

UH

65-58
189

42. A

PALERMO

IL SUO PASSATO, IL SUO PRESENTE
I SUOI MONUMENTI

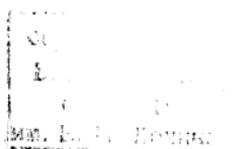
In occasione del XII Congresso
degli Scienziati Italiani



PALERMO,
LUIGI PEDONE LAURIEL EDITORE

1875.

A



211855-66

Tipografia del Giornale di Sicilia

PARTE I.

Il passato della città.

La pianura, dove sulla costa settentrionale della Sicilia siede la città di Palermo, è circondata da una catena di monti, che, incominciando dal Caltafano a levante, gira fino al Pellegrino a tramontana. La distanza dall'uno all'altro di questi due monti, presa sulla corda ossia sulla linea retta, giunge a dodici chilometri, e, computata sull'arco ossia sulla sinuosità della spiaggia, è forse di sedici: la circonferenza, per cui la intera catena svolgesi intorno alla città, è forse di settantacinque chilometri. La città occupa un punto sulla riva, che non è ugualmente lontano dalle montagne che la cingono. La distanza or si accorcia, or si allunga: è di tre in quattro chilometri verso il Grifone a mezzodi e il Pellegrino a tramontana; giunge a dodici

o tredici verso Billemi a maestro e verso Catalfano a levante (1).

Il vasto piano, or lieto di caseggiati e giardini, fu, in età remotissime, coperto dalle acque del mare; le quali, ritirandosi, lasciarono tracce della loro presenza non che alle radici, ma su' fianchi delle alte montagne. La forma con cui la città sorse dapprima, fu molto diversa dalla forma attuale. Era una striscia di terra fra due braccia di mare, tali da formare due porti, che, verso greco, si riunivano in unico canale all'ingresso.

Su quella striscia di terra avevano stabilito una colonia mercantile i Fenicii, precursori di civiltà alla Grecia, i quali, nell'espandersi per le coste del Mediterraneo, si fissavano qua e là su' promontorii della Sicilia e nelle isolette adiacenti per commerciare co' Siculi, italica gente passata a stormo dal continente vicino. Tra l'ottavo e il sesto secolo innanzi Cristo approdate e moltiplicate in Sicilia le colonie de' Greci, più intraprendenti e men pacifici de' coloni Fenicii, questi ultimi, abbandonando la maggior parte dei luoghi precedentemente tenuti, si raccolsero nelle sedi principali

(1) SCINA', *Topografia di Palermo*, Pal., 1818.

di Mozia, Solunto e Panormo, tra perchè (oltre la difendevolezza de' siti) confidavano nella vicinanza e nell'amicizia degli Elimi, loro affini di schiatta, e tra perchè la vicinanza della fenicia Cartagine prometteva sostegno ed aiuto (1). *Panormo* (Πάνορμος) fu il nome con cui gli Elleni, dall'ampiezza del doppio suo porto, distinsero in loro lingua quella che fu prima fra le tre città de' Fenicii. Il nome fenicio, secondo la congettura del Gesenius, del Movers e del Barthélemy desunta da talune monete, fu *Mabhanat* (campo fortificato, *castra*); secondo la opinione del De Saulcy, fondata sopra altre monete ove il vocabolo fenicio sembra far riscontro al greco, fu *Tsits*, *Sis* (scritto col Sadeh) che in ebraico equivale a *fiore* (2).

Le relazioni tra Cartagine e i Fenicii di Sicilia, aventi diretta provenienza da Sidone e da Tiro, madrepatria comune, pare si reggessero in princi-

(1) TUCIDIDE, VI, 2.

(2) L'Ugdulena nella sua dotta memoria *Sulle monete Punico-Sicule*, inserita negli Atti dell'Accademia di Scienze e Lettere di Palermo (Nuova Serie, vol. III, Pal., 1859), seguì la idea del Gesenius. Ma in un eccellente articolo sulla città di *Palermo* scritto posteriormente per la *Nuova Enciclopedia Popolare* (Torino, 1863, V Ed.) si accostò a quella del De Saulcy.